Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5138
BRAIDENSE
MILANO

IL TRIONFO DELLA FEDE

OSSIA

GLI ARABI NELLE GALLIE

MELODRAMMA SERIO

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

SAN SAMUELE

L' AUTUNNO 1831.



VENEZIA

Nell' Editr. Tip. Rizzi.

PERSONAGGI.

EZILDA, Principessa dei Civennati
Carolina Frassinetti

LEODATO, Principe di Alvergna, Generale di Carlo Martello
Giuseppina Berti

AGOBAR, supremo Comandante degli Arabi
Antonio maestro *Ronzi* soc. onor. dell' Apol.

GONDAIR, confidente della Principessa
Luigi maestro *Ronzi*

MOHAMUD
Matteo Ottolini

ZARELE, direttrice d' un Ritiro
Barbara Fontana

ALOAR, altro Gererale Arabo, intimo amico di Agobar
N. N.

Coro di Montanari, di Soldati Arabi, e Francesi

La Musica è del sig. Giovanni Pacini Maestro Onorario di Cappella di S. A. R. l'Infante di Spagna, Duca di Lucca, e Socio corrispondente dell'Accademia di Scienze ed Arti di Napoli.

Il Vestiario è di ricca invenzione e proprietà
di Antonio Cattenari.

Macchinista, e Illuminatore
Antonio Zecchini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Esterno del Castello della principessa Ezilda.

Sentinelle sulle mura, sveglia militare di dentro del Castello.

Coro di Montanari dell' uno e dell' altro sesso, poscia Gondair.

Parte del Coro.

Ah qual tremendo suono!
Piomba sull' alma un gelo.
altra parte.
Miseri noi! se il cielo
Ci lascia in abbandono:
Tutti Quell' orda inesorabile
Strazio di noi farà.
Di barbari strumenti
Echeggiano le valli.
Perdona i nostri falli:
Pietà, gran dio, pietà!
Gond. Ferve la pugna.
Coro Oh stelle!
A noi vil gregge imbelle
Che più riman!
Gond. Cessate.
Coro L' empio Agobar...
Gond. Sperate.
Piangea Sionne un giorno
Come da voi si piange;
Un Cherubin, distrutta
L' assiria ostil falange,
Terse a Sion le lagrime
E a voi le tergerà

Coro Qual forza in quegli accenti!
(*gli uni agli altri, rincorandosi alquanto e guardando con meraviglia e rispetto il saggio vecchio.*

Gond. Chi ci sfidò paventi
(*Gondair interpolatamente col Coro.*
Degli empi a danno...

Coro Ah! si degli empi...
Dalla caligine
De' prischi tempi
Risorgeranno
Gli antichi esempi,
Se in voi / noi la fede
Risorgerà.
Sotto l' acciaro
Della vendetta
L'iniqua setta
Cader dovrà. (*breve pausa.*
Parte del Coro
Qual globo mai di polvere (*osservando.*
In tortuose rote oscura il cielo!

Gond. Costanza.
Tutto il coro Io tremo e gelo!
Altra parte Qual mai confuso e flebile
Romor di basse note a noi s'avanza!
Tutto il coro Che più sperar?
Gond. Costanza!
(*Silenzio, e profonda melanconia. Gondair rimane pensoso, ma non totalmente affiitto, e solleva di tratto in tratto gli occhi al cielo... Marcia lamentevole. Poi compariscono i guerrieri di Leodato in aria mesta, e nell'atto che sfilano al suono della stessa marcia, cantano.*

Coro Parlano i squallidi (*osservandoli.*
Volti abbastanza
Ogni speranza
Si dileguò.

SCENA II.

Leodato, sepolto in una profonda tristezza con seguito di uffiziali, e guardie e detti.

Leod. Al suo tramonto è giunta
Di Leodato la fama!
Io non ardisco più, nudo di gloria,
Di presentarmi a lei
Solo pensier di tutti i desir miei.
Ma fia stanco lo spero
Il variar della sorte, e alfin sereno
Verrà quel dì, che a lieta pace in grembo
Dissiperà dei nostri mali il nembo
Quando, o core, a te ridenti
Splenderan del Sole i rai.
Con piacer ti sovverrai
Di quel nembo che passò.
La mia gloria in tal momento
Con l'amor dividerò.

Coro Tutto cede, oh noi dolenti!
Al destin che ci umiliò.

Leod. Ah! si di nuova speme
Un raggio a me risplende,
Il cor, che appresso geme,
Felice appien sarà.
E tante rie vicende
La gioja sperderà.

Gond. Fra le sventure, o Prence, appunto come
L'oro suol tra le fiamme, assai più chiara
Risplende la virtù.

Leod. Se in me soltanto
Infierisse la sorte, a scherno avrei
L'ingiurie sue: ma tollerar non posso,
Che omai, di forze scema,
La Gallia gema, e sui deserti campi
Orme di sangue stampi
L'empio Agobar, senza che mai del fido
Popolo suo si risovvenga il cielo.

Gond. Impenetrabil velo

Copre i decreti suoi. Tu non ignori,
Che senza regio titolo ne usurpa
Carlo il poter. Del nostro sangue ancora
Sazie forse non son l' ombre tradite
Dei Merovingi Re.

Leod. L' ultimo ramo
Nel suo fiorir da occulta man reciso
Fu Clodomiro

Gond. Di quel colpo atroce
Già dieci volte nel suo corso il Sole
Riportò la memoria. Oh! se la frode
Non troncava i suoi giorni, Ezilda in trono
Veduta avresti.

Leod. Ezilda!... Ezilda sposa
Di Clodomiro?

Gond. Eran fanciulli, e quasi
Pari d'età, quando, presenti i loro
Teneri genitori appie dell' are
Segreta e sacra di future nozze
Si dier promessa; e vicendevol pegno
Ne fur due somiglianti
Gemmati anelli. Ella il conserva, e spesso
Lo guarda e piange; e si riveste a lutto
Ogni anno in questo dì.

Leod. Che mi narrasti mai! Ah tu d'amore
Fiamma novella m'accendesti il core.

(*partano entram bi*

SCENA III.

Ezilda con Damigelle.

Ah! fu sogno il mio contento,
Passaggiero il mio gioir:
Or ricado nel tormento,
Ricomincia il mio martir.
Forse ingiusto è il mio timore;
Al mio Dio sarò fedele,
A lui solo questo core
Consagrato ognor sarà.

Tu solo di costanza
Conforta almen quest'alma
E riederà la calma
Al mio dolente cor.
Lo sento ai moti insoliti
Già ribalzarmi in petto:
Un così puro affetto
Proteggi, mio signor.

SCENA IV.

Leodato, e Gondair, ed Ezilda.

Gon. Vedila è dessa. Ah! non m'inganna il core.
Leo.
Ezil. Altrove il piè si porti.
Leo. Fermati, non partir.
Ezil. Chi mi trattiene?
Ah sei tu desso o pure
Sa ingannarmi il desìo!
Leo. No non t'inganni, anima mia, son io.
Donna, in sì dolce istante
Il bel momento affretto,
In cui verrotti inante
Coi frutti del valor.
Ma sei turbata e palpiti:
Che mai t'affligge il cor?
Ezil. Credi, che in questo istante
Non so spiegarti il core.
Abbi al tuo sguardo inante
Il crudo mio dolor.
Contrasto fanno all'anima
Dover, natura, e amor.
Leo. Pensa al mio zelo.
Ezil. Ah! salvami.
Leo. Fidati.
Ezil. Oh mio terror!
Leo. Se la mia morte
Tu ascolterai,
Di qualche stilla
Mi onorerai.

Questo tributo
Di puro amore
Il mio valore
Compenserà!

Ezil. Se in mezzo all'armi
Spento cadrai,
Amaro pianto
Sempre otterrai,
Sacro tributo
Di puro amore,
Che il tuo valore
Decanterà.

Leo. Spinto da questi accenti
Vado a pugnar.

Ezil. Potrai?..

Leo. Ah! non temere. Guardami.

Ezil. Ah! ch'io mi perdo, o Dei.

Leo. Tremante ancor?...

Ezil. Perdonami.

a 2 Ah! tu mi squerci il cor.

Leo. Ah! questo tenero
Pianto d'amore
Dolce compenso
È a questo core
Che indivisibile
A te sarà.

Ezil. Ah! questo tenero
Pianto d'amore
Dolce compenso
Al tuo bel core
Fato terribile
Mai ti torrà.

(Leodato con le sue truppe entra nel castello, di cui poscia si solleva il ponte.

SCENA V.

Lieta marcia barbaresca. Compariscono le milizie arabe indi Agobar accompagnato da Aloar, e Mohamud.

Prima parte del Coro.

Se indomito talor dall'alte rupi
Precipita il torrente ..

Altra parte.

Se il turbine talor dagli antri cupi
Romoreggiar si sente,
Vedi fuggir la gente
Dispersa dal terror, che la colpì.
In faccia a noi così
Con l'ali ai piedi e con la morte ai fianchi
L'esercito dei Franchi
Si dileguò, sparì.

Agob. (da se)
L'empio suol, ch'io calpesto, è quel che il sangue
Bevve degli avi miei. Terra infelice,
Ti pentirai. Non rimarrà pur uno
Della stirpe crudel, che me vorrebbe
Al tuo cieco furor vittima estrema?
Mi resta il brando ancor: sappilo e trema.
Ma che?... Queste non son l'aure, che i miei
Primi sospiri accolsero?... I soavi
Moti del core e quelle a me sì care
Per lei fiamme innocenti...
Tutto, o patria infedel, tutto rammento.
Ma, oh Dio! non so per quale
D'opposti affetti inusitato eccesso
Non posso odiarti e non odiar me stesso.
(Non è ver, che sia diletto
Vendicar le proprie offese:
Me infelice! io son costretto
Fra le palme a sospirar.)

Coro Già fuggiasco il vil nemico
A noi cesse e l'armi e il campo;
Del tuo brando al vivo lampo
Non resiste ostil furor.
Se un eroe ci guida in campo
Chi resiste al suo valor?

Ago. Ah! s'oda lo squillo
Di bellica tromba
Il nostro vessillo
Si sventoli altero:
Di gioja foriero
E' sorto già il dì.

Coro Il voto del forte
Giammai non perì.
(Agobar parte seguito da Aloar e dal coro.

SCENA VI.

Mohamud e Soldati.

Moha. Gli usi del suol nativo e i sacri riti
Costui tradì, nè fede
Ai nostri serberà. L'ardir protetto
Dalla fortuna a quel supremo grado
Il sollevò, ch'era mercè dovuta
Al mio lungo servir. Voi pur trascura
L'orgoglio suo. Ma che? L'aman le schiere
I nemici lo temono, e a punirlo
Non resta omai, che il cauto acciar furtivo.
Della nostra vendetta; e a questa io vivo.
(parte; e seco tutti.

SCENA VII.

Sala Terrena.

Ezilda con seguito; Zarele.

Zar. Principessa, onde giungi
Improvvisa così? La tua presenza
Sempre cara mi fù; ma temo...
Ezil. Il fiero
Nembo di guerra ognor s'avanza.
Zar. Ah! dunque...
Ezil. Non ti smarrir. Chi l'universo regge
Le nostre preci ascolterà.
Zar. Ma in questi
Così rapidi eventi?...
Ezil. Si distinguono meglio i suoi portenti.
E' colpa il disperar. Che giova il pianto,
Figlio di basso e reo timor!... Coi sacri
Al benefico Nume inni canori
Il suo favor, la sua pietà s'implori.

SCENA VIII.

Gondair e le dette.

Egil. Che rechi!
Gond. Oh troppo incauto
Leodato al par che intrepido!
Zar. Ti spiega.
Egil. Che fece mai?
Gond. Fuor del castello ei volle
In general conflitto
Ritentar la fortuna, e fu sconfitto.
Ezil. Di lui che avvenne?
Gond. Io nol so dir, ma lunge
Non è Agobar da queste porte. Ezilda,
T'hai tempo ancor, pensa a salvarti.
Ezil. E dove
Meglio perir che quì? Coraggio! O questo
Onorato edifizio
A noi sia schermo, e all'empietà confine,
O sepolcro ci sian le sue rovine. *(parte.*

SCENA IX.

Esterno del Solitario edifizio.

Agobar, preceduto da' suoi Guerrieri, indi Leodato prigioniero ed Aloar.

Parte del Coro

La turba fuggitiva
Da lunge oda gridar:
tutti Evviva il prode, evviva
L'indomito Agobar!

Parte del Coro

È ben funesta
Per lei la sorte
Se non le resta
Che fuga, o morte.

Alt. parte Ogni battaglia
È una vittoria:
Già quasi il vincere
Non è più gloria.
Tutti Tutto sbaraglia,
Sconvolge, atterra
L'arabo acciar:
Evviva il prode: evviva
Il fulmine di guerra,
L'indomito Agobar!

Agob. O care un tempo ora esecrate mura
Vi riconosco appena. Io vi lasciai
Faciullo e re: qual vi riveggo adulto
Stranier, nemico, onde atterrar di Carlo
L'usurpato poter... gelo in pensarlo!
Alo. Mira, Signor; qual preda.
Leod. (Ah! perchè il ferro
Mi abbandonò.)
Agob. (*con isdegno*) Qual prigionier! Ti è noto,
Aloar, ch'io mi pasco
Di sangue ostil; che sui nemici estinti
Passar mi piace; e tu perdoni ai vinti?...
Alo. Inerme egli era e una viltà credei...
Leod. Tu stesso emenda il fallo suo. (*con dignità.*
Agob. Chi sei! (*fiero.*
Leod. Leodato io son Prence d'Alvergna.
Agob. (*sempre più fiero*) Erede
Dell'odio vil dagli avi tuoi giurato
Ai legittimi re.
(*snuda l'acciaro per trafiggerla.*
Alo. Signor che fai? (*frapponendosi.*
Leod. Usa de' dritti tuoi (*con grandezza d'animo.*
Agob. Per la mia destra
Giusto è ben che tu cada. (*come sopra.*
Alo. Volgi ad uso miglior l'invitta spada.
(*frapponendosi come sopra.*

Agob. Scostati... e tu...
Leod. Svenami pur.
Agob. La morte
(*arrestandosi.*
Non temi?

Leo. A che temerla? È dessa il fine
De' nostri mali.
Agob. E della mia vendetta
La tua sarà... (Nò, si prolunghi: ei tragga
Fra gl'insulti e le pene i dì funesti.)
Leod. Che incertezza è la tua? Perchè t'arresti
Agob. Tu fingi calma, e gemi.
Leod. Gioja tu fingi, e fremi.
Agob. Vedrai ridotte in cenere
Mille cittadi e mille.
Leod. A tuo dispetto intrepide
Vedrai le mie pupille.
Agob. Tu sprezzi morte,
Tu mi deridi.
Leod. Tu della sorte
Troppo ti fidi.
Agob. Di tardi gemiti...
Leod. Non son capace.
Agob. Orsù... l'audace (*ai soldati.*
Abbia in quel tempio
Il primo esempio
Del mio furor.
(*nell'atto che i soldati sono per eseguire, preceduti dallo stesso Agobar si aprono le porte del tempio.*

SCENA X.

Ezilda, Gondair, Zarele, ed il Coro delle Donzelle, fermandosi in cima alla gradinata. Mohamud, e detti.

Ezil. Che si tenta?... E tu chi sei
(*ad Agob. che rimane sospeso in vederla.*
Che ti abbassi a vile impresa?
Agob. (Dove siete o sdegni miei?) (*osservandola con meraviglia e sdegnandosi con se medesimo.*
Ezil. Assalir senza difesa
Queste a me dilette ancelle;
Muover guerra al sesso imbelle
È ferocia, e non valor.

Leod. (Qual incanto!)
Alo. (
Moha. ((Qual baldanza!)
Agob. (Qual sembianza-eterni Dei!)
Ezil. (Non temete) (*alle donzelle.*
Agob. (Oh rimembranza !)
Gond. (Qual portento !)
Aloar. Moha. e Coro di Arabi.
E chi è costei, (*ad Agob.*
Che sospende il tuo furor?
Ezil. Cielo, il mio labbro inspira,
Rendi il mio cor costante,
Dammi virtù bastante
Ad ottener pietà.
Leod. Se invan salvarmi aspira,
Vedrà che un cuor costante,
Altero in ogni istante
La morte incontrerà.
Agob. Mio cor, nascondi l'ira,
Frenati un solo istante,
Nulla quel suo sembiante
Sull' alma mia potrà.
Gond. Frà la pietade, e l'ira,
Ondeggia incerto il core,
Ma in mezzo al suo furore
L'onore ascolterà.
Agob. Parla dunque: qual mistero
Svelar tenti a me d'innante!
Ezil. Che il ciel solo ha quì l'impero,
E lo devi rispettar.
Agob. Folle.
Gond. Segui.
Ezil. Al fianco mio
Meco stassi il cielo, e dio,
Trema, e frena il tuo furor.
Via di scampo a te non resta
Fuor che quella sì funesta,
Donde all'imo si discende
Antro orrendo di terror.
Quella scegli, e cieco apprendi

Grave rischio, atro dolor.
Deh! sì barbari non siate,
Questo asilo rispettate;
E se in voi di sangue è sete
Solo il mio versate allor.
Leod. Donna: oh gioja! Ah! lieto io moro
Or che scorgo il tuo bel cor.
Agob. Di sottrarli a fiera sorte
Tenti invan, donzella audace
La vendetta il cor mi sface,
Ed ognun perir dovrà.
Leod. Reo non son - ti son nemico
E di opprimerti tentai:
Vinto fui, morir bramai,
E se il bramo, il ciel lo sa.
Agob. Sì, la morte un traditor
Solo merta; io ti condanno.
Ezil. Ah infelice!
Leod. Fier tiranno.
Agob. Tu lo svena. (*ad Aloar.*
Gond. No: vivrà.
Agob. Che mai dici?
Ezil. (Oh nobil cuore!
Leod. (
Agob. Qui lo svena o sconsigliato. (*come sopra*
Alo. No non son sì maturato.
Ezil. (Son content$^{o}_{a}$
Leod. (
Oh qual viltà!
Agob.
Coro Si punisca il scellerato:
Ei non merita pietà.
Ezil. (Grazie o cielo! V'è un'anima ancor
Leod. (
Che a pietade, e giustizia si arrende,
Nuova speme nel petto si accende:
Mi consola, e coraggio mi dà.
Agob. Il furore che il cuor mi divora
Le parole al mio labbro contende;
Una benda sul ciglio mi stende,
La vendetta che sfogo non ha.

Gond. No, giustizia: quel cor che ti onora
D'ogni sdegno maggiore si rende,
Dal valore soltanto dipende
Vera gloria, che grandi ci fa.
Moh. La pietade invan si pretende
Se l'offesa nel core si stà.
Zer. e Coro.
Di piegarlo a pietade pretende,
E pietade in quel core non v'ha.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Interno del tempio con statua dell' ultimo Re de' Franchi, che tiene per la mano un fanciullo in atto di accarezzarlo.

Ezilda, indi Agobar.

Ezil. L'armi han tregua; son io. Pur lieve dono
Del ciel non è, che un empio duce spiri
Sensi d'umanità, che mai non ebbe.
Oh sempre a me diletti
Illustri simulacri!
Oh Clodomiro! oh sposo a me rapito
Sul primo albor de' giorni tuoi!... perdona
All'ingrata tua patria. Assai di sangue
Han versato le Gallie; e molti sono
Gl'innocenti e gl'incauti, e pochi i rei...
(s' inginocchia in atto di pregare.
Agob. (Tal mi destò colei *(non veduto*
da lei, e senza vederla.
Tumulto in seu, che di vederla ancora
Al desìo non resisto.)
Ezil. Ah! Clodomiro...
(ad alta voce, e con molta espressione.
Agob. Che ascolto! *(udendo il suo vero nome si volge*
indietro, la vede, ed è veduto.
da lei, che si leva in piedi.
Ezil. Oh ciel! Qual nome
Agob. Tu pronunzi? e perchè?
Ezil. Qual di saperlo
(avanzandosi con dignità.
Hai tu diritto!

Agob. E che l'ignori? Ho quello
Del vincitor.
Ezil. Sappilo dunque: Ezilda ...
Agob. Più non esiste. (*interrompendola subito e con dolore.*
Ezil. Ezilda io sono, e chiamo
L'estinto sposo mio.
Agob. Deliri?
Ezil. Ah! questo (*mostrandogli un' anello.*
Caro pegno, e funesto,
Prova ne sia.
Agob. Stelle! che veggio?... Osserva ... (*con istupore, e poi mostrandoli un' anello somigliante.*)
Ezil. Onde l'avesti mai?
Agob. Se il ver mi narri,
L'ebbi da te.
Ezil. Da me!... tu, Clodomiro... (*con somma sorpresa e terrore.*
Agob. In Agobar? De' miei repressi sdegni,
A te dinanzi, or la cagione io vedo...
Sposa... (*con trasporto.*
Ezil. Tu, sposo mio?... va, non ti credo. (*restituendogli con disprezzo l' anello.*
Va menzogner; non presto
Fede agli accenti tuoi.
Agob. L'acciar paterno è questo;
Negagli fè, se puoi.
Ezil. Si, lo ravviso, è desso,
Ma in man d'un'infedel.
Agob. Sempre sarò l'istesso,
Ezil. Scorda la fede antica.
Agob. Tu dunque a me nemica?
Ezil. E tu nemico al ciel!

a 2

Ezil. Credei finor di piangere
Un' innocente oppresso:
Ma, oh Dio! conosco adesso
Ch'io piansi un traditor.
Volesse il ciel, ch'estinto
Io ti piangesi ancor!

Agob. La sua ragion difendere
È di natura istinto:
Ho combattuto, ho vinto,
Ma non ho pace al cor.
De' mali miei l'eccesso
Sarebbe il tuo rigor.
Ezil. Empio!
Agob. Crudel!

a 2

Sovvienti...
Agob. Le nozze...
Ezil. I giuramenti...
Agob. Io ti conduco al soglio.
Ezil. Per via di sangue? Eh va! (*si ode il suono delle trombe.*
Agob. Ascolta...
Ezil. Ove son io?...
Agob. Cessò la tregua... addio.

a 2

Agob. Di quelle trombe al suono
Mi balza il cor nel petto:
Meco vedrai sul trono
Tutto cangiar d'aspetto.
Or, che di sdegno avvampo
Soffri, ch'io, torni al campo
Forier di morte ai perfidi
Il brando mio sarà.
Sempre per te quest' anima
Teneri sensi avrà.
Ezil. Di quelle trombe al suono
Mi freme il cor nel petto:
Se ti vedessi in trono,
Non cangerei d'aspetto.
Io pur di sdegno avvampo,
M'incontrerai sul campo:
Confusa all'altre vittime
La sposa tua sarà.
No, che per me quell' anima
Sensi d'amor non ha. (*partono.*

SCENA II.

Leodato con seguito.

Leod. Misero che farò! Partir degg'io ...
Lungi da Ezilda, oh Dio!
Come viver potrò! ... Sento che l'amo,
Benchè speranza alcuna non mi resti,
Di mitigare almeno
Quell'ardor, di che tutto avvampo in seno.
Sì partirò. Leodato, al primo affetto
Ti spingerà quell'adorato oggetto.
Che incertezza! Che affanno! .. Iniqua sorte!
Men crudele per te saria la morte.
Meglio è cessar di vivere
Che in tante pene e tante
Passar dolenti i dì.
Di morte è più terribile
A un cor trafitto amante
Il vivere così.

Coro Esulta, in breve al campo
L'oste altero assaliremo.

Leod. Che mai fia?

Coro Pugnar dovremo,

Leod. E Agobar?

Coro Perir dovrà.

Leod. La mia vita ei salva rese,
E la sua si salverà.

Coro Sì disponi: il nostro braccio
Se tu vuoi o salverà.

Leod. Nuovo ardir mi scende in petto
Al pensier di tanta gloria
Lieto più d'una vittoria
Quest'impresa or mi farà.
Forse caro al mio diletto
Fia che torni il bel pensiero:
Questo cor già fatto altero
Dal piacere esulterà.

Coro Vieni omai: se più tardiamo
Per lui scampo più non v'è. (*partono.*

SCENA III.

Gondair, indi Zarele.

Gond. Misero lui che della nostra fede
Gl'occhi al lume non schiude!

Zar. O tu, che tanto
Hai senno, di; qual scampo
Ne resta in tanto orror?

Gond. Giammai non erra
Chi sua salvezza in Dio pone e confida,
Che gli eventi quaggiù regola e guida.

Zar. Ah! si questo mio core
Respira dal timore
Che l'oppresse fin qui. Breve è degli empi
Il trionfo: onde un dì vedrem cambiato
In lieto questo, ah! troppo acerbo stato.
(*partono.*

SCENA IV.

Mohamud, e Coro d'Arabi.

Moha. Alle oziose tende
Ci rispinge Agobar. Duro è il comando,
Ma ci è forza ubbidir. Sperate intanto
Sorte miglior. Forse non è lontano
Il gran momento: io non vi parlo invano.

Coro Noi dalla cuna
Avvezzi alle rapine,
A cui Fortuna
Porge sovente il crine...
Noi partirem di quà
Senza le ostili spoglie?

Moha. Le belle, e ricche soglie,
(*comparisce in disparte Leodato.*
D'onde Agobar ci esclude,
Mi stan sul cor.

Coro Si, quelle...

Moha. Ei d'una donna imbelle
E' ligio alla beltà.

Coro Così delude
Le nostre usate voglie?
Moh. e coro Si ucciderà. *(Leodato si ritira.*
Moah. Che val vittoria
Ove non si han le prede?
Moh. e Coro La nuda gloria
E sol mercede
Di chi sognando va.
Si ucciderà.
Coro Sul campo del valor
È scorta il tuo furor
Sostieni il nostro ardor.
Moha. Paventi il perfido
Nemico altero
Sarà la vittima
Del mio furor.
Della vendetta
Dolce pensiero
All'armi affretta
Questo mio cor. *(partono.*

SCENA V.

Leodato di ritorno, indi Agobar.

Leod. Che intesi mai? Qual tradimento!... Esige
L'onor mio, che Agobar, benchè nemico,
Sappia da me... *(per partire.*
Agob. Leodato...
Leod. Appunto in traccia
Di te venia, per farti noto...
Agob. Ascolta:
Non so per qual prestigio, io qui me stesso.
Più non ravviso in me. Voglio, mi pento..
Torno a voler, torno a pentirmi. Angusti
Non han le Gallie i lor confini. Altrove
La guerra io porterò.
Leod. Va; ma ti guarda
Dalle insidie de' tuoi.
Agob. D'onde a te note
Codeste insidie?

Leod. Io stesso
Qui, non veduto, a caso
Testimonio ne fui...
Tu, mio nemico,
Agob. De' giorni miei cura ti prendi?
Io vita
Leod. Ti deggio e libertà, Coi puri accenti
Del mio dover, dell'onor mio ti parlo.
Agob. Hai sì nobili sensi, e servi a Carlo?
Leod. A Carlo no; difendo
Quella terra, ove nacqui, i riti, i tempi,
Le ceneri, i sepolcri
Dei legittimi re. Se in Clodomiro
Non troncava empia falce
Il verde ramo della stirpe antica...
(è interrotto dal pianto.
Agob. Tu che faresti? *(con trasporto.*
Leod. Il pianto mio tel dica.
Agob. Ah! tu piangi? *(come sopra.*
Leod. A ragion: ma d'onde è mai,
Che tu sospiri, ed hai
Di lagrime pietose umido il ciglio?
Agob. Misero anch'io... da lungo tempo appresi
A deplorar le altrui miserie.
Oh quanta
Leod. Del tradito mio re pietà m'accende!
Agob. Io piango nelle sue le mie vicende.
Leod. La mia destra all'armi usata
In quel giorno ancor non era,
Che si alzò la rea bandiera
Della nostra infedeltà!
Agob. Se tronoò la patria ingrata
Al tuo re l'età primiera,
Che succeda almeno ei spera
La vendetta alla pietà.
Leod. Chi spirò, più non delira,
Non di sdegno e non d'amor.
Agob. Nò, t'inganni... egli respira...
(in atto di scoprirsi, poi s'arresta.
(con trasporto.
Leod. Ove mai?

Agob. Nel tuo bel cor. (*correggendosi.*
Leod. (L'ombra sua, se qua s'aggira
(Non ricusi il mio dolor.
Agob. (L'ombra sua, che qua si aggira,
(Non ricusi il tuo dolor.
Leod. Io non t'intendo...
Agob. Addio.. (*abbracciandolo.*
Un dì saprai.
Leod. Che mai?
Agob. Va...non è tempo ancor.
Leod. Pensa ch'hai sempre al fianco
Chi traditor t'insidia.
Agob. Valor non v'è che al fianco
Non abbia ancor l'invidia.
a 2
Vivi alla gloria,
Mi stringi al seno.
Da quest'amplesso
Cominci almeno
L'indissolubile
Nostr'amistà. (*partono.*

SCENA VI.

Sala Terrena, come prima.

Ezilda, sepolta in somma tristezza, Zarele e coro di donzelle.

Zarele, e Coro.

Già sospirasti assai;
Il ciel tornò sereno:
Altro a temer non hai,
Ma tu sospiri ancor?
Scopri, deh! scopri almeno
La rea sorgente incognita
Del nuovo tuo dolor.
Zar. Perchè mesta così?
Ezil. Mia dolce amica,

Quanto finora oprai
Per divino favor supera, è vero,
Ogni umana credenza.
Zar. E puoi chiamarti
Felice appien.
Ezil. Compiti
Non sono i voti miei.
Zar. Parte il nemico.
Ezil. Lo so.
Zar. Che mai ti resta
A desiar?
Ezil. Più che non credi. Io l'opra,
Che interessa il mio, che avvolgo in mente,
Appena incominciai. Se il fiero duce
Si allontana da me; se alle mie cure
Altro sperar non lice,
Io non sarò giammai lieta e felice.
Coro Vittoria.
Ezil. Oimè! (*di dentro.*
Coro Vittoria...
Ha vinto il giusto,
Onore e gloria.
Ezil. Ahi sventurata me!
Coro Il gran trionfo è corto!
Il fier nemico è vinto,
Ezil. Tacete, deh tacete!
Zar. Ahi! misera...
Coro Perchè?...
Ezil. Forse nel campo estinto,
Ditelo, se il sapete...
Coro Di chi favelli!...
Ezil. Oh Dio!
Di lui, dell'idol mio,
Di lui, a cui giurai
Amor, costanza e fè!
Coro Frena gli accenti omai:
Degni non son di te.
Ezil. Ah! non fia mai ver ch'io viva
Oggi in braccio a duol sì rio,
Si saprò morir anch'io,
Se il mio ben morir dovrà.

Coro Sgombra il tuo crudel desio,
Senti alfin di te pietà.
Vittoria e l'altero
Oppresso restò.
Ezil. Fia ver?
Coro Fra ritorte...
Ezil. Che orror!
Coro Forse in breve
Fia preda di morte.
Ezil. Anch'io morirò.
Donne Che parli?
Uomini Deliri?
Ezil. A tanti martirj
Resister non so,
Parmi vederlo, ahi misero!
Vicino a morte orribile,
Oh immagine d'orror!
Quest'anima sensibile
Non regge a tanti palpiti,
Soccombe al suo dolor.
Cor. e Za. Quell'anima sensibile
Non regge a tanti palpiti,
Soccombe al suo dolor. (*partono.*

SCENA VII.

Vasta pianura, con antico Mausoleo.

Agobar, e Aloar poi Gondair e coro d'Arabi.

Agob. Signor la sorte tua qualunque fosse (*ad Agobar, ch'è in attitudine di somma tristezza.*
Io giurai di seguir, quando si strinse
Quella dolce amistà...
Agob. Nò, sventurato (*interrompend.*
Saresti al par di me, soffrir nol deggio.
Alo. Il dei: se in Agobar ti amai finora,
Soffri, che in Clodomiro io t'ami ancora.
Agob. Ma che, Aloar? le meste
Aure di morte intorno a me non odi

Romoreggiar? Le strane mie vicende
Tutte io già ti svelai. Più non mi resta,
Che abbracciarti ... e perir ...

(con molta espressione.

Gond. Già tutto
A noi scoprì le sposa tua. Tu vivi,
Tu salvo sei: dunque d'Ezilda i voti...
Agob. Fur delusi.
Gond. Ah! così di lei tu pensi?

(in aria di rimprovero.

Agob. Sì misero sono io, che amarmi è colpa;
Odiarmi è crudeltà.
Gond. Di tua salvezza
Volo a recarle il fausto annunzio.
Agob. E dille
Ch'io l'amo ancor... che infido

(con somma tenerezza.

Nè al ciel morrò, nè a lei... ma che frattanto
Mi tormentano a gara... e strazio fanno
Del mio povero cuore
Gloria, dover, pietà, rimorso, e amore.
Le dirai, ch'io serbo ancora *(come sopra.*
Le amorose mie faville...
Le dirai, che l'ultim'ora
De' miei giorni omai spuntò...

(affannosamente.

Che le amabili pupille
Forse, oh dio! più non vedrò
Nò... così non dirle... Ah! nò;
Dille sol, ch'io l'amo, e dille,
Che fedele a lei sarò.
Coro Ah signor, che più s'aspetta?

(nell'atto che comparisce

Agob. Precedetemi.
Coro Ti affretta:
Di salvezza, o di vendetta
Ogni speme è posta in te.
Non più dubbi. Si corra, si vada;
Torni a splender l'invitta tua spada
Sul nemico avvilito.

Agob. Cessate.
Mi si destano in sen smanie spietate.
Dessa m'ama ... E che mi vale?
Troppo fiera è la mia sorte.
Per me solo in braccio a morte
Il destin si cangierà.
Coro Spinta l'oste in braccio a morte,
Il tuo cor si calmerà.
Agob. Questo core ... un crudo amore
Ah! frenar no più non sa.
(partono tutti.

SCENA ULTIMA.

Vasta pianura adornata di Cipressi, Tombe, ed altro.

Gondair, Ezilda, Leodato, Zarele, Guerrierl, Franchi indi Agobar.

Gond. Lo stato suo mi fa pietà. Si reca
A disonor, nè senza
Giusta ragion ..
Leod. Deh! Gondair, ci narra ...
Ezil. Sperar poss'io, che Clodomiro ...
Gond. Ei vive.
Ezil. Parlasti a lui?
Gond. Sì, dell'error pentito ...
Agob. Perfidi! *(di dentro.*
Ezil. Oimè! Qual voce!
Agob. Io son tradito. *(di dentro.*
Leod. Al soccorso si voli. *(parte con seguito.*
Ezil. Ah! lo prevedi.
(si sente fragore d' armi.
Gond. D'armi strepito è questo.
Agob. Iniqui! Ho il ferro in mano ... *(di dentro.*
Leod. Per te lo stringo io pure e non invano. *(c. s.*
Ezil. Che sarà! Si conosca ... *(per andare*

Gond. Ah! no, funesto
Esser potriati un passo.
(*alcuni Arabi fuggitivi attraversano la scena ed entrano Agobar e Leodato.*
Ezil. Ah Clodomiro!
Leod. Fuggono i vili. Il traditore è spento.
Agob. A te devo i miei giorni.
Ezil. Oh mio contento!
Gond. Se salvo sei, del cielo
Riconosci il favor, torna al tuo rito...
Ezil. Il comun voto appaga,
E quello del mio cor sarà compito.
Della patria e della fede
Torna ancor campione e figlio,
E sereno in tutti il ciglio
Tu vedrai per te brillar.
Agob. Della patria e della fede
Sì, sarò campione e figlio,
Ed in me sereno il ciglio
Lieto ognun potrà fissar.
Tutti.
Dileguato ogni periglio
Si ritorni a giubilar.

FINE.